



Source: Alto Adige Date: 20.06.2017

IL FUTURO DELL'AUTONOMIA » IL DIBATTITO

La Convenzione spacca anche i sindacati

Cgil, Cisl e Uil contro il riferimento all'autodeterminazione, l'Asgb invece lo difende. Attesa per le relazioni di minoranza

di Paolo Camprotrini
BOLZANO

È stato l'inserimento di una parola all'ultimo istante nel testo della bozza della relazione a far saltare gli ultimi tentativi di mediazione. Questa parola è «autodeterminazione». Su questo sostantivo, di grande potenza evocativa, si è frantumata la Convenzione per la Riforma dello Statuto di autonomia. Lo dice il giurista **Roberto Tonlatik**. «Si sarebbe voluto inserire il senso con una frase ma senza citarla esplicitamente. Però la maggioranza ha voluto l'autodeterminazione nel testo e allora sì». Ma il docente all'università di Trento, nel mentre diceva queste cose, al termine dell'ultima seduta, ha alzato la mano preannunciando una sua relazione di minoranza. E con lui l'hanno alzata altri cinque. Tutti italiani.

Se si voleva dimostrare che l'Alto Adige è ancora diviso etnicamente su temi fondativi (rapporti con lo Stato, autodeterminazione, rapporto regionale, scuola bilingue) la Convenzione è riuscita nell'intento.

«Non era difficile - chiusa **Michele Buonerba**, leader della Cisl -, bastava guardarsi intorno senza spendere tutto questo denaro per il forum e il resto. Un puro esercizio dialettico pagato con i soldi dei contribuenti». Un fallimento annunciato, per il sindacalista, visto che non è stata prevista nessuna sessione comune col Trentino e i giuristi erano di contorno, quasi dei notai e non in grado di gestire il percorso. E la notizia è che, ora, la frattura si allarga. Anche nel sindacato. Perché se Cgil, Cisl e Uil preparano un documento comune di dura critica («la convenzione è stata un buco nell'acqua e lo diremo», dice chiaro **Serafini** della Uil) la Asgb, il sindacato di lingua tedesca è invece tutto sull'altro fronte. E infatti il suo segretario, **Tony Tschennett**, è stato uno degli allievi dell'offensiva pro-autodeterminazione. E ancora ieri ha scritto: «È prevista nell'articolo 1 delle Nazioni unite, non vedo il problema». Il problema, invece, per gli altri sindacati («non italiani ma interetnici» insiste **Toni Serafini**) è che il tema è stato assolutamente escluso dalle



Michele Buonerba (Cisl)

IL FALLIMENTO ANNUNCIATO

I rapporti tra le persone non si possono regolare come nel '900

dichiarazioni dei presidenti Van der Bellen e Mattarella a Merano e pure Kompatscher non ne ha fatto cenno nel suo rilancio degli orizzonti autonomistici. Per cui anche nel sindacato la frattura, provocata dalla Convenzione, è etnica. E la loro rappresentante in seno



Toni Serafini (Uil)

L'OBIETTIVO MANCATO

La Convenzione è stata un buco nell'acqua e lo diciamo ad alta voce

ai 33, **Laura Senesi** (Cgil) è stata in grande imbarazzo: «Vedremo se presentare una mozione di minoranza», ha preso tempo. Lo stesso tempo che si sta prendendo **Claudio Corrarati**, rappresentante in Convenzione di «rete economia». Che ora dice: «Se dovessi parla-



Tony Tschennett (Asgb)

NON VEDO IL PROBLEMA

Prevista dall'Onu, si alla autodeterminazione

re solo per i miei, cioè Cna, Confcooperative, Lega coop, Confesercenti, non avrei dubbi: no alle linee guida del documento conclusivo. Perché siamo per l'apertura e non per le chiusure e la secessione. Ma - aggiunge - rappresentavo con **Alessandra Silvestri** anche



Laura Senesi (Cgil)

GRANDE IMBARAZZO

Vedremo se presentare una mozione di minoranza

l'Apa, gli imprenditori, gli albergatori e il Bauernbund». Quest'ultimo non ha mai nascosto adesioni alle posizioni di Durmwalder, ad esempio. Uno dei promotori, con l'altro rappresentante della Svp, **Christoph Perathoner**, dell'inserimento del richiamo all'autode-

terminazione nel preambolo ideologico del documento. «Cercheremo, cercherò - preannuncia **Corrarati** - di uscire prima del 27 con un documento unitario. Che non dovrà essere politico ma richiamare, spero, il concetto di una provincia aperta e non chiusa sul passato». Ma la strada è in salita. Come pure quella tutta interna alla Svp. Che ha sì nel proprio statuto il richiamo all'autodeterminazione ma che non l'ha mai fatto riaffiorare ufficialmente come tema politico. E sia **Zeller** che **Kompatscher** che **Achammer** hanno appena condiviso l'esaltazione dell'autonomia come «Europa nell'Europa». Insomma, la Convenzione non è «una costituzione» come ha osservato **Francesco Palermo**, è uno specchio dell'esistente ma, con evidenza, ha riaperto vecchie ferite e posto in secondo piano le mediazioni politiche più responsabili. Da sempre protagonisti degli avanzamenti più significativi del processo autonomistico. Tanto che sia **Roberto Bizzo**, per il Pd, che **Riccardo Delio Sharba** per i Verdi, preannunciando una relazione di minoranza hanno subito spostato il piano del confronto dal livello «tecnico» a quello pienamente politico. Il primo, chiedendo un esplicito richiamo alla Costituzione italiana (a tutt'oggi assente), il secondo criticando il metodo «basato sugli affondi della maggioranza e non sulla ricerca della condivisione». Metodo che, se fosse stato applicato finora nelle questioni altoatesine, avrebbe condotto a fratture probabilmente insanabili. Anche **Michaela Biancofiore** dice in un post: «Si riparta adesso dalle bozze di riforma in Parlamento». La deputata azzurra cita il vicepresidente degli industriali italiani, **Stefan Pan**, che parla di «Alto Adige territorio aperto» e afferma che la riforma «deve tornare alla Camera italiana, cioè il luogo dove l'autonomia è stata concessa». E in ogni caso ci tornerà. Perché, come ha detto **Karl Zeller**, senatore Svp: «È inutile presentarci col documento della Convenzione, senza accordarci con Trento, e con tante relazioni di minoranza. A Roma direbbero che sappiamo solo litigare».